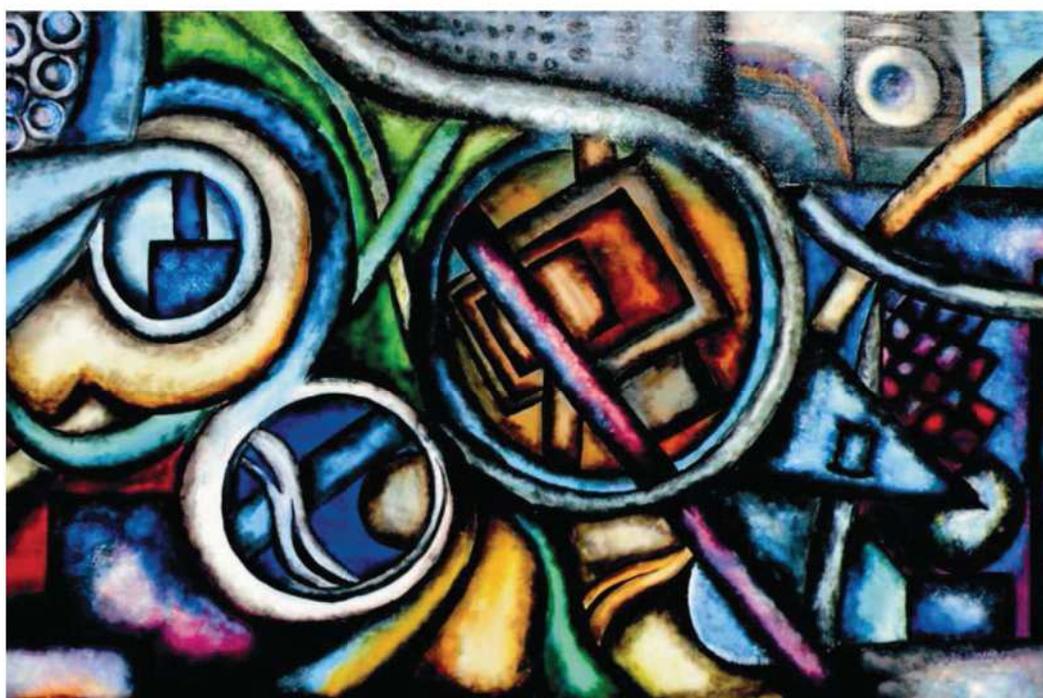


Siamo fatti così

Sommario

Editoriale	1
Andiamo nel mondo Esserci	2
"Raccontarsi" nella scuola	3
Il Forte di Bard e i C.E.A. di Hône-Champdepraz e Châtillon: la montagna tra colore e musica	4
L'angolo del cuore	5
Le frasi celebri La tristezza è positiva quando se ne va!!	5
Le famiglie parlano Voce a "Casa Betania", l'organizzazione che dal 1996 ospita persone disabili in difficoltà	6
L'avventura del fare "Stando con i piccoli si può diventare grandi": costruzione di un'identità adulta	7
Ruoli e compiti nel laboratorio di candele	9
L'intervista Dario e Elena intervistano le responsabili dei C.E.A.	10
Da leccarsi i baffi Il pesce finto	12
Spazio al pensiero Ruoli e compiti come atti gene- rativi di identità	13
Sbirciando qua e là	
Babel	15

Che ruolo giochiamo?



Identità nascoste nel cielo, Carolina Vecchiarelli

In questo numero abbiamo voluto dare risalto a quanto, all'interno e al di fuori dei C.E.A., permette alla persona che ha una disabilità cognitiva, psichica, fisica di costruirsi un'identità basata anche su presupposti di ruolo attivo e propositivo. Abbiamo chiesto a ogni C.E.A. di individuare quali sono le attività e i contesti che incrementano le possibilità, nei propri ospiti, di

dare una rappresentazione di sé più adulta e responsabile: l'allestimento delle vetrine a Châtillon e il laboratorio di candele di Quart scommettono sulla possibilità di offrire un contesto in cui sperimentare un ruolo più vicino a quello del lavoratore; gli interventi in classe con "Strambafunghi" e "Raccontarsi", al Forte di Bard con la "Globalità dei Linguaggi", promuovono modalità relazionali tipiche della "genitorialità", come sottoli-

nea Marina Dell'Aquila nel suo articolo.

Emerge, invece, sia dallo *Spazio al pensiero* sia dalle riflessioni delle responsabili dei C.E.A. sia dall'articolo, in questo numero, a cura di "Casa Betania", l'importanza di assegnare compiti agli ospiti che aiutino la definizione di un ruolo non esclusivamente limitato alla passività ma aperto alla cura e all'attenzione verso l'altro.

L. Andriolo, M. Guttero

Andiamo nel mondo

Esserci

In data 11 marzo 2013 il Centro Educativo Assistenziale di Châtillon ha presentato, presso la Sala Consiliare del Comune, il lifebook "ESSERCI", dedicato a Dimitri, Alberto e Patrizia.

La scelta del titolo, un po' inusuale, testimonia il nostro ruolo nel paese, la nostra presenza come persone capaci di creare, di collaborare e di confondersi in un contesto di normalità.

Il lifebook nasce da un progetto degli educatori professionali che, da anni, promuovono e potenziano attività per l'integrazione delle persone disabili, attivando collaborazioni con le risorse presenti sul territorio e, in modo particolare, con i commercianti del paese e del mercato, con alcuni albergatori della zona e dei paesi limitrofi e con altri enti locali.

Il percorso occupazionale vede alcuni utenti impegnati in un ruolo che li rende protagonisti in attività di allestimento vetrine, locali, palchi e come coadiutori presso alcuni banchi del mercato. Inoltre, gli stessi utenti, hanno avuto un ruolo rilevante anche nella realizzazione del libro: grazie al supporto di un educatore, dopo aver eseguito un'accurata ricerca fotografica degli allestimenti, si sono occupati di scegliere le immagini più belle e significative e, attraverso un'intervista, hanno dato voce ai commercianti che ci hanno sostenuto e valorizzato in questi anni di lavoro insieme. Ovviamente, abbiamo posto cura e attenzione nella ricerca degli sfondi, nelle sfumature, nel posizionamento delle foto e nella grafica al fine di ottenere un prodotto di buona qualità, gradevole da sfogliare e apprezzabile da tutti.

Ruoli da protagonisti hanno ancora avuto altri utenti durante la realizzazione dei biglietti d'invito alla presentazione del lifebook e nel corso dell'allestimento della sala per il rinfresco.

Numerose sono state le persone che hanno partecipato all'evento e che



La dirigente Paola Davico, la coordinatrice dei C.E.A. Giuliana Balbis, operatori, utenti, familiari e commercianti il giorno della presentazione del Lifebook

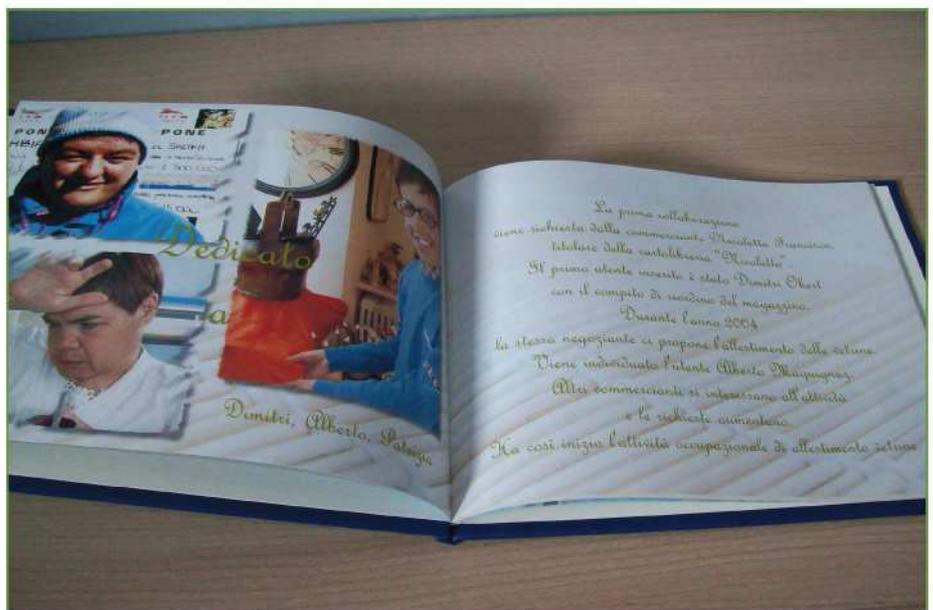


Loredana, Antonio e Marco il giorno della presentazione del lifebook

hanno visitato la mostra fotografica allestita nella sala d'ingresso del Comune: questa è stata un'ulteriore buona occasione per portare all'esterno il lavoro svolto dal C.E.A. e per investire gli ospiti di ruoli e compiti che li valorizzano e li gratificano.

Cogliamo, inoltre, l'occasione per ringraziare colleghi e ospiti del centro di Aosta per l'ottimo buffet, che ci ha fatto proprio **"leccare i baffi"!**

Carola Felappi



Il Lifebook dedicato a Dimitri, Patrizia e Alberto

“Raccontarsi” nella scuola

Quest'anno, nel mese di febbraio, dopo aver sperimentato all'interno del C.E.A., nell'attività di “Raccontarsi”, la drammatizzazione della fiaba studiata ad hoc “Lo specchio magico”, abbiamo proposto un adattamento dello stesso tipo di progetto alla classe IV della scuola elementare del Villair di Quart. Tale iniziativa è stata accolta dalle maestre e dai bambini con grande entusiasmo ed è stata occasione, per alcuni ospiti del C.E.A., di giocare insoliti ruoli e nuovi compiti uscendo dalla consueta routine all'interno del Centro.

Per i quattro ragazzi individuati (Elena, Erminia, Ivan e Dario) si trattava di ripercorrere la fiaba dividendola in quattro “puntate”, di scegliere i personaggi da interpretare con i burattini, di allestire un teatrino e di metterlo in scena individuando ritmi e modalità adatte allo spettacolo, rispettandone tempi e apparizioni.

Si fa presto a capire che già dall'inizio era importante scegliere un “ruolo” cioè, in questo caso, un personaggio da portare in scena, il quale, seppure animato “muovendo le mani”, implicava l'espressione di una scelta non solo dettata dalla *simpatia*, ma anche dalla *necessità* e dal maggiore o minore coinvolgimento personale. Tutto ciò implicava scegliere che cosa fare, quanto fare, che cosa poteva piacere e soprattutto che cosa si era in grado di fare.

Il ruolo, in questo caso, non era legato solo all'esser più o meno protagonisti, ma anche al fatto di doversi occupare a tempo debito di tutto ciò che era necessario per mettere in scena la rappresentazione.

Anche se non di persona, ma dietro al teatrino, la concentrazione non doveva mancare: a secondo della lettura i personaggi dovevano apparire, scomparire, muoversi, parlare, saltare, prendere o buttare degli oggetti, così come gli allestimenti che dovevano entrare in scena ad un certo punto o al suono di una particolare musica.

Ognuno quindi, oltre a rivestire un



A sinistra Ivan, Dario, Elena ed Erminia con la classe IV elementare ; sopra Elena e i burattini dietro il teatrino

ruolo attraverso il proprio personaggio scelto, era chiamato a svolgere un particolare compito: eseguire al momento giusto il lavoro di scena che era stato a lui assegnato.

Ma tutto ciò non rappresentava che una parte dell'attività, poiché successivamente il compito era quello di portare il lavoro all'interno della classe dei bambini: essi si ponevano, infatti, nella prima parte dell'attività, come spettatori e, nella seconda, come interlocutori per una rielaborazione, attraverso il disegno, di quanto appena visto.

Infatti, in questa seconda fase i ragazzi del C.E.A. hanno avuto un compito maggiormente interattivo con i bambini: c'era chi distribuiva il materiale necessario per disegnare, chi passava tra i banchi a chiedere cosa veniva disegnato, chi cercava di far “battute” su alcuni personaggi, chi rispondeva alle domande dei bambini sia sulla fiaba, sia sul nostro Centro, sia su cose personali... Il ruolo cui si era chiamati, in questo caso, era quello di interlocutori attivi: sia su questioni pratiche legate all'attività stessa, sia come “portatori di cultura diversa”, in modo “pragmatico” e senza troppi “fronzoli”, i nostri utenti riuscivano a dare una risposta diretta sulla vita che svolgono, sulle attività che fanno, sui propri interessi, su cos'è un C.E.A..

Questa fiaba, rappresenta un invito a riflettere sul messaggio, in essa contenuto, di superare il pregiudizio e l'apparenza per dare valore alla diversità dalla quale spesso ci si vuole difendere. E' inoltre servita da strategia per permettere agli ospiti del C.E.A. di giocare ruoli diversi, non solo come attori, ma anche come interlocutori attivi, rispondendo alle

domande a volte anche imbarazzanti dei bambini.

Creare un'attività che potesse essere un invito all'integrazione ha permesso al Centro di proporsi come risorsa e di incoraggiare uno sguardo diverso sulla cultura della diversità.

Inoltre, “dulcis in fundo”, nell'ultimo appuntamento con i bambini è stato bellissimo che proprio tutti i componenti della classe abbiano voluto sostituirsi ai quattro ragazzi del C.E.A. nella rappresentazione con i burattini, ricoprendo così il ruolo di commedianti, anche con qualche interpretazione originale, lasciando ai nostri utenti il ruolo ultimo di spettatori e critici dello spettacolo.

Ecco come, attraverso l'esperienza di un mese, i quattro partecipanti hanno potuto sperimentare ruoli e compiti diversi da quelli che in genere sono chiamati a rivestire nella routine quotidiana.

All'interno del C.E.A., i ragazzi ricoprono il ruolo di “utenti” e/o fruitori di un servizio che vuole offrire loro la possibilità di svolgere una serie di attività ludiche, espressive, interattive; all'interno del C.E.A., ogni ragazzo ha un proprio ruolo, quasi sempre però in veste di “consumatore di un servizio”. Sebbene il progetto sia partito dagli educatori, l'evoluzione e il completamento dello stesso sono stati pensati e costruiti volta per volta insieme ai quattro utenti del Centro ed è proprio attraverso il loro contributo che l'attività ha potuto essere maggiormente incisiva.

Per concludere, il ruolo, inteso come l'atteggiamento che l'individuo assume all'interno di un gruppo, legato alla funzione che ricopre e determinato dall'interazione tra i comportamenti del gruppo stesso, ci fa comprendere

come ognuno di noi, nell'arco di una giornata o di una vita, possa assumere, a seconda dell'interlocutore e dell'ambiente che lo circonda, ruoli diversi, a volte congrui alle proprie attitudini, aspettative e indole, a volte purtroppo "costretti" e forzati. Sicuramente un ambiente come la scuola, come in questo caso ben disposto ad accoglierci e disponibile a un'interazione culturale di scambio, non ha potuto che incidere in modo positivo sull'operato e il lavoro dei ragazzi che vi hanno partecipato.

Manuela Costale



Da sinistra: Ivan, Dario, Erminia ed Elena davanti al teatrino

Il Forte di Bard e i C.E.A. di Hône-Champdepraz e Châtillon: la montagna tra colore e musica

Sono sette anni che i due centri educativi di Hône-Champdepraz e di Châtillon collaborano con il Forte di Bard per il progetto "La Montagna tra Colore e Musica". L'idea nasce nel 2006, quando l'allora direttore del Forte propone agli educatori una collaborazione con l'Associazione per la valorizzazione del turismo culturale del Forte di Bard. Si cerca di capire come intraprendere e come strutturare un percorso con l'obiettivo di rendere maggiormente fruibile il Museo delle Alpi a persone con disabilità. Questa proposta, ambiziosa e ricca di stimoli, viene a svilupparsi in un luogo privilegiato di mediazione culturale, dedicato alla montagna nelle sue molteplici di-

mensioni. Permette, inoltre, a gruppi differenti e svariati, la possibilità di fruire e trarre benefici sotto il comune denominatore delle emozioni.

Gli educatori intravedono subito la magnifica opportunità di sperimentare le proprie conoscenze in un ambiente privilegiato, coinvolgendo gli utenti dei centri in un percorso emozionale privo di richieste prestazionali e ricco di momenti di integrazione; inoltre diventa questa un'occasione che favorisce la sperimentazione di un ruolo propositivo nei confronti delle persone che partecipano all'attività e l'acquisizione di capacità e competenze peculiari dell'adulto.

Si progetta quindi un laboratorio interattivo, facendo riferimento all'approccio della Globalità dei Linguaggi, nel quale gli utenti sono impegnati nella gestione diretta di attività che offrono la possibilità di sperimentare sensazioni corporee, emozioni e vissuti. Il laboratorio persegue obiettivi quali il potenziamento dei canali comunicativi ed espressivi del soggetto, il potenziamento dell'autostima, il dare senso alla propria creatività e il riconoscersi come protagonisti in grado di incidere sulla realtà.

La finalità è quella di far vivere gli spazi del museo attivamente, utilizzando gli stimoli che gli ambienti offrono.

Nel corso degli anni "La montagna tra colore e musica" è stata un'occasione per far conoscere all'esterno e,

in maniera privilegiata alle scuole di ogni ordine e grado, un approccio inedito che esce dalla rappresentazione stereotipata che vede la persona disabile esclusivamente come fruitore passivo di interventi.

I rimandi sinora ottenuti hanno permesso di confermare nel tempo la validità del progetto: esso ha offerto alle persone disabili, frequentanti le strutture educative assistenziali della Regione Valle d'Aosta, l'opportunità di sperimentarsi in un ambiente diverso, ricco di emozioni e di apprendimenti cognitivi da condividere con altri individui, in uno spazio in cui si sono sentiti protagonisti, favorendo un buon livello di gratificazione ed autostima.

Le testimonianze di alcuni partecipanti esterni, riportate su di un quaderno messo a disposizione dopo il percorso, hanno messo in evidenza l'importanza di sperimentare sensazioni, vissuti ed emozioni e la possibilità di poter ritrovare la propria creatività.

Carola Felappi e Lucia Pizzini



Alcuni momenti catturati nel laboratorio interattivo con i bambini

L'angolo del cuore



Acque limpide

*Le acque limpide del lago,
rispecchiano i sentimenti puri del cuore;
le acque chiare del mare sono splendidi,
e fan pensare all'amore.*

*Acque argentate dei ghiacciai
scorrono lungo la roccia fragorosamente,
rapide, scoscese, rinfrancano la mia mente.*

*Le acque marine, di isole sconosciute,
chiare ricordano pendii di valli un tempo gelate,
e poi ancor riconosciute.*

*Glaciazioni, sussulti di una terra, ora nuova,
ritorneranno un giorno le acque limpide dei mari,
separeranno ancora i continenti,
nella boscaglia arbusti fioriranno sopra i rami.*



Camedda Rita Claudia, nata a Torino il 9 giugno 1961, scrive poesie da 18 anni. Le sue opere trattano dell'amore, dei temi esistenziali dell'individuo e della solitudine. Attualmente collabora con Radio Proposta in Blu nella stesura di notizie di attualità e recensioni di film. Inoltre scrive recensioni di libri sul sito internet "Trillo del diavolo"

La primavera

*È primavera,
il cielo è chiaro fino a sera.*

*Il prato dei fiori è odoroso,
tutto il dì il sole brilla luminoso.*

*A marzo una pioggerella tenue scende,
ma un sentimento gioioso d'improvviso
il mio cuore prende.*

*I giorni della primavera paion tutti
della festa, di tanta allegrezza io non so
ancora se son desta.*

*Nelle aree verdi, germogli di fiori adornano
la città di mille colori.*

*Mi sento come se un bouquet di viole
vestisse la mia figura, è primavera
di affrontare il tempo che passa
io non ho più paura.*

Le frasi celebri

La tristezza è positiva quando se ne va!!

Al C.E.A. di Quart, durante il gruppo di riflessione, viene chiesto a Dario se la tristezza è un sentimento positivo o negativo e lui, convinto, risponde: "positivo!". Monica allora gli chiede quando la tristezza è positiva e lui risponde: "quando se ne va!!".

Alla Caritas Erminia, accompagnata da Giuliana, si occupa di selezionare la biancheria in buono stato da quella rovinata e, quindi, da inviare al pezzamificio. Durante l'attività occupazionale Giuliana passa a Erminia la biancheria indicandole dove metterla.

Passandole una tovaglia in buono stato, le dice: "Questo è ancora buono" ed Erminia risponde: "L'hai assaggiato per dire che è buono?".

Al C.E.A. di Châtillon:

Educatore: "Silvana, mi ricordo che sei nata a maggio, ma non so quando. Ti ricordi il giorno?"

Silvana: "Emmb... sssì, ricordo..... Era...era... Sì! Era giovedì!!!!"



Le famiglie parlano *Voce a "Casa Betania": Manuela riporta l'intervista alla casa-famiglia che dal 1996 ospita persone in difficoltà*



Adelia, Micheal, Paola, Stefano, Cinzia e Pina con Giorgio e Lucia

“Come ogni famiglia numerosa che prende atto di avere diversi “figli” e che ognuno di questi ha dei limiti, abbiamo organizzato questa comunità così com’era organizzata la nostra famiglia e ci comportiamo esattamente come tale: a partire dal mattino quando, passando di camera in camera, diamo il buongiorno e per ogni ospite troviamo una strategia diversa per invitarli ad alzarsi; tenendo conto del carattere di ciascuno, cerchiamo di adottare per ogni singolo un approccio diverso.

Nella Casa abitano con noi sei ragazzi, ma dobbiamo considerare anche i nove del gruppo-appartamento “Il Sicomoro”, organizzato, con l’aiuto di alcuni operatori e volontari, per ragazzi più autonomi; inoltre vi sono tre posti previsti per il servizio del “sollevio” cioè per coloro che per alcuni giorni necessitano del nostro aiuto.

Abbiamo sette dipendenti: tre ci aiutano nelle pulizie quotidiane di “Casa Betania”, mentre altri quattro sono impiegati per il coordinamento e il servizio notturno a “Il Sicomoro”; per tutte le altre mansioni sono i volontari a darci una mano sia internamente, sia all’esterno per accompagnare i ragazzi in alcune attività o passatempi sul territorio.

Per quanto riguarda il fine settimana, invece, abbiamo scelto di gestirci senza aiuti esterni: ci alziamo più tardi lasciando tempi più flessi-

bili a tutti sia per il risveglio che per prepararci a trascorrere la giornata insieme. Coinvolgiamo anche i ragazzi de “Il Sicomoro” chiedendo a ognuno un aiuto: c’è chi ha il compito, durante le uscite di gruppo, di dare la mano a un ospite che necessita di aiuto, chi di aiutare gli altri per la toilette (soprattutto quando siamo al ristorante), chi toglie le giacche e le appende, chi spinge una carrozzina o la manovra sulla pedana del nostro pulmino attrezzato. Insomma, come ogni famiglia ci aiutiamo e ci assumiamo la responsabilità di arrangiarci con le forze che abbiamo al nostro interno essendo dei volontari non siamo soggetti a regole precise come chi è un operatore dipendente.

Oltre ai compiti che affidiamo in via informale ad alcuni ospiti, all’interno dell’organizzazione della casa, ogni ragazzo ha un lavoro da svolgere a seconda delle proprie potenzialità.

A giorni alterni, quando non sono impegnati nelle attività esterne per le quali devono rispondere a orari precisi, tutti gli ospiti si rifanno il letto e riordinano la propria camera; una ragazza, ogni giorno, ha l’incarico di lavare i piatti; per buttare la spazzatura ci sono i “turni” e c’è chi si occupa della raccolta differenziata; due ragazze si dividono il compito di preparare i tavoli tra pranzo e cena; un’altra, che è in carrozzina, dispone le posate caricandosele su un cestino, a turno, a fine pasto, c’è poi chi sparcchia.

Ci sono poi compiti che vengono svolti in collaborazione: per esempio chi apparecchia per la colazione e chi passa preparando già per ogni tazza la dose di cacao, caffè o tè per il giorno dopo.

I criteri per l’assegnazione di questi compiti sono stati definiti in base sia all’organizzazione della comunità, sia alle capacità e agli interessi di ogni ospite.

Per quanto riguarda gli ospiti de “Il Sicomoro” ognuno ha il compito di tenere in ordine la propria camera e il bagno; mentre ogni venerdì la pulizia

degli spazi comuni e la preparazione della cena per i compagni avvengono a turno. Inoltre i ragazzi del gruppo-appartamento, avendo al mattino orari differenti, si preparano la colazione da soli e si lavano la propria tazza.

A proposito del venerdì, giorno nel quale appunto a turno hanno il compito di sistemare la struttura e cucinare, è capitato anche che mancasse all’ultimo momento l’operatore di riferimento e superando ogni aspettativa, i ragazzi hanno svolto il lavoro alla perfezione dimostrando l’assunzione appieno della propria responsabilità. Un momento importante nell’arco della nostra giornata è quello della preghiera prima dei pasti: da un libretto di facile lettura, a turno, viene letta una preghiera semplice ma significativa.

Alla base della nostra scelta di vita vi è la convinzione che la fortuna e i doni vadano condivisi. Abbiamo iniziato tanti anni fa offrendo le nostre domeniche per “dare un aiuto” a qualcuno; siamo partiti con l’affido di alcuni ragazzi poi, attraverso il C.V.S. nazionale, abbiamo conosciuto alcune famiglie di ragazzi disabili, grazie alla conoscenza e frequentazione delle quali, abbiamo colto l’esigenza di dare vita a un “dopo di noi”.

Abbiamo chiesto spazio alla Parrocchia Saint Etienne e dopo qualche anno, venendo a sapere della vendita di questa casa, abbiamo proposto alla stessa Parrocchia di comprarla offrendo il nostro lavoro di volontari per gestirla.

Pensiamo, attraverso questo progetto, di dare un messaggio di solidarietà, ma soprattutto pensiamo di alleggerire le famiglie, per quanto possibile, nei periodi di difficoltà anche se i posti a disposizione per il “sollevio” non sono molti.

Chiaramente, oltre alla nostra disponibilità, è da sottolineare che il nostro lavoro non sarebbe possibile senza il prezioso aiuto dei volontari e il sostegno della nostra fede”.

Manuela Costale

L'avventura del fare

“Stando con i piccoli si può diventare grandi”⁽²⁾: costruzione di un'identità adulta

“Se faccio il bambino e trovo una mamma, continuerò a fare il bambino; se piango e trovo un consolatore, continuerò a piangere; se faccio l'handicappato e trovo un operatore per handicappati, continuerò a fare l'handicappato”.

Questo brano tratto da “Il viaggio del Signor Down nel mondo dei grandi” di Enrico Montobbio ci introduce in maniera forte nel tema centrale dell'importanza per le persone disabili dell'assunzione di un ruolo sociale adulto per la strutturazione di un Sé adulto e della assoluta rilevanza, in questo percorso, di un coerente rispecchiamento di sé negli occhi degli altri.

Ma qual è il ruolo che la società contemporanea riconosce e assegna al disabile mentale adulto?

L'organizzazione sociale prevede naturalmente un progressivo passaggio attraverso i ruoli per tutti noi, a partire da quelli micro familiari, quando il bambino è piccolo, a quelli più complessi connessi all'età adolescenziale fino al ruolo lavorativo e ai ruoli genitoriali nell'età adulta.

Il ruolo comporta l'apprendimento di una serie di regole comportamentali precise a cui corrispondono altrettante chiare aspettative e risposte sociali centrate sul paradigma azione-reazione dell'altro che si trasforma ed evolve durante tutto l'arco dell'esistenza.

E' proprio attraverso di esso che passa il delicato rispecchiamento io-altri da me che è decisivo nella costruzione dell'identità personale. ⁽¹⁾

La persona con disabilità mentale spesso incontra delle difficoltà nel costruirsi un'identità adulta “di fron-

te ad un ostinato divieto sociale e culturale ad andare verso il mondo dei grandi”⁽²⁾: il raggiungimento delle tappe fondamentali dell'adulthood (indipendenza abitativa, economica, affettiva) è generalmente negato.

Carlo Lepri nota come spesso i disabili siano esentati dai ruoli soprattutto nella fase di passaggio da quelli agiti nel micro sociale a quelli più complessi connessi con l'ingresso nell'età adolescenziale. Questa “protezione” dai ruoli sembra collegata all'esigenza di non fare incontrare alla persona disabile le parti faticose e dolorose comunque presenti all'interno di qualsiasi percorso di crescita.

Ecco allora che la persona disabile si trova relegata in una condizione di “eterno bambino”, considerato unicamente come bisognoso di cure e di assistenza. I rapporti sociali sono, quindi, caratterizzati da stili relazionali asimmetrici e inautentici, andando a rafforzare un'immagine di sé caratterizzata dall'inferiorità e

(2) Enrico Montobbio, *Il viaggio del Signor Down nel mondo dei grandi*, Edizioni del Cerro

dall'inadeguatezza.

Il nostro ruolo di educatori è quello di lavorare in primo luogo proprio per il cambiamento della rappresentazione che le persone disabili adulte hanno di se stesse per giungere alla strutturazione di una personalità adulta, consona alla loro età anagrafica.

La strategia individuata dal C.E.A. di Aosta per perseguire questo complesso obiettivo è del tutto originale e nasce dall'osservazione attenta della spontaneità della relazione tra le persone disabili adulte e i bambini. Negli anni di esperienza di collaborazione con le scuole, infatti, abbiamo notato come l'incontro con il bambino stimoli la persona disabile adulta ad assumere modalità relazionali tipiche della “genitorialità”, accudenti, protettive del piccolo, rovesciando nella pratica il ruolo stereotipato del disabile sempre bisognoso di cure altrui. Paradossalmente, allora, è proprio stando con i più piccoli che la persona disabile può finalmente “diventare grande”, assumendo su di sé il ruolo dell'adulto che si prende cura dei più piccoli.

L'incontro tra i disabili adulti e i più



Stefano, Géraldine, Giovanna, Milena, Anna, Barbara e Marina in una rappresentazione di “Il regno di Strambafunghi”

(1) Carlo Lepri, *I percorsi dopo la scuola dell'obbligo in Psicologia della disabilità e della riabilitazione*, Franco Angeli Editore

piccoli porta, però, con sé delle complessità da entrambe le parti: domande, diffidenza legata all'incontro con una fisicità che può essere impattante, emergere di stereotipi e pregiudizi come proiezione di paure più profonde.

E' stato quindi necessario creare un contesto adatto a potenziare la ricchezza dell'incontro tra persone disabili adulte e bambini: ecco allora nascere all'interno di un laboratorio di scrittura creativa del C.E.A. di Aosta "Il Regno di Strambafunghi": libro di fiabe, canzoni e giochi, che vuole porsi come strumento concreto di cambiamento culturale.

Il compito di Barbara, Fabio, Giovanna, Milena, Pina, Sandra e Stefano, utenti coinvolti nell'attività, è stato inizialmente quello di inventare quattro favole di complessità crescente, dedicate ai bambini a partire dalla scuola dell'Infanzia fino alla quinta classe della scuola Primaria.

A ogni favola gli educatori hanno poi affiancato altrettante animazioni costruite "smontando e rimontando" le favole del libro per proporre ai bambini momenti ludico-educativi, mantenendo però il contesto fiabesco che ci ha aperto innumerevoli possibilità di elaborazione.

Nel mondo magico di Strambafunghi i ruoli si sovvertono senza traumi: i brutti diventano personaggi magici e buoni e i deboli si fanno invincibili e il disabile spesso considerato eterno bambino diventa un adulto che racconta una favola e dedica ai bimbi del tempo di qualità.

Perché la persona disabile adulta sia credibile nel suo ruolo "genitoriale" è però necessario mettere in atto una serie di **attenzioni** ed individuare con cura le parti da affidare agli animatori disabili.

E ancora una volta ritorna l'importanza del **ruolo**, in questo caso quello interpretato dagli attori disabili nelle nostre rappresentazioni che va attentamente costruito in modo da valorizzare le abilità di ognuno adattando le proposte alle loro reali capacità, senza generare in lui inutili frustrazioni e

negli altri un'immagine fasulla.

Non dovrebbe essere così del resto anche nella loro vita reale di tutti i giorni, fatta anche questa di ruoli in questo caso sociali e parti giocate?

Il mantenimento anche nelle animazioni del contesto fiabesco in cui tutto è plausibile, ci ha permesso di giocare con i personaggi ampliando i confini delle loro potenzialità: lo stesso personaggio può, infatti, dare indicazioni e suggerimenti attraverso la parola, con l'ausilio di biglietti scritti (magari da trovare cercando nel cappello del personaggio per mediarne la vicinanza fisica), con dei gesti o attraverso dei suoni prodotti dall'uso non convenzionale degli strumenti musicali.

All'inizio abbiamo coinvolto nella parte animativa del progetto cinque utenti (Barbara, Milena, Sandra, Giovanna e Sabina). Data l'ottima riuscita delle animazioni e le eccellenti prestazioni degli ospiti coinvolti abbiamo iniziato ad ampliare i loro ruoli soprattutto nella parte dell'animazione dove alcuni "attori" avevano già manifestato la capacità di affiancare maggiormente il conduttore. In particolare Barbara e Giovanna, dimostrando di aver perfettamente interiorizzato tutto lo svolgimento dell'attività, hanno iniziato spontaneamente ad anticipare alcune battute del conduttore facendole diventare proprie. E' stato bello osservare questa naturale evoluzione in cui emergeva in misura sempre maggiore il protagonismo degli utenti galvanizzati anche dal successo delle loro prestazioni. La competizione positiva instauratasi tra alcune utenti (Milena, Barbara e Giovanna), inoltre, ha potenziato ulteriormente questo circolo virtuoso innescando una gara a chi riusciva a improvvisare battute, a prevedere i passaggi chiave dell'attività e condurre i bimbi.

Nel tempo abbiamo iniziato ad ampliare il numero di utenti coinvolti, ritagliando piccole parti studiate ad hoc anche per quelli con maggiori difficoltà di memoria e di movimento. E' stato allora possibile che Enzo e Stefano si trasformassero con loro

grande soddisfazione nel picchio della favola, stupendo tutti con la loro capacità di ricordare la parte ed essere concentrati sul ruolo. Anche una persona così restia di fronte alle novità come Fabio è riuscita a dare il proprio contributo all'animazione prima come fotografo poi con ruoli sempre più impegnativi come attore.

Alla fine del percorso la compagnia teatrale è costituita da otto elementi tutti motivati, capaci ed entusiasti di partecipare ogni volta. Si tratta di un risultato davvero eccezionale, soprattutto per quanto riguarda la tenuta nel tempo della motivazione di tutti: ciò ci rende ancora più sicuri di essere nella giusta direzione. Il progetto ha inciso sicuramente sullo sviluppo personale degli utenti, incrementando autostima, integrazione sociale e benessere emotivo, migliorando in concreto la qualità di vita dei nostri ospiti. Molto evidente in tutti gli utenti è il notevole accrescimento di autostima legato a tale attività: sicuramente un ruolo così chiaramente adulto ha contribuito alla loro realizzazione personale facendoli sentire adeguati e competenti.

Marina Dell'Aquila

Nel mondo magico di Strambafunghi i ruoli si sovvertono senza traumi: i brutti diventano personaggi magici e buoni e i deboli si fanno invincibili e il disabile spesso considerato eterno bambino diventa un adulto che racconta una favola e dedica ai bimbi del tempo di qualità.

Ruoli e compiti nel laboratorio di candele

Da anni all'interno del C.E.A. esiste un laboratorio di candele che coinvolge quattro ragazzi. Il laboratorio opera con costanza nei mesi di novembre/gennaio per la realizzazione delle candele che verranno poi esposte e vendute alla fiera di St Orso, nel restante corso dell'anno vi si lavora solamente se ci sono delle ordinazioni e prenotazioni in vista di eventi particolari quali cresime, matrimoni e comunioni.

Da anni lavoro come responsabile nel laboratorio con Elena, Erminia Dario e Ivan e, pensando al tema di questo numero del giornalino, ritengo che il laboratorio, per come è andato evolvendosi nel tempo, possa essere un contesto privilegiato nel quale ruoli e compiti dei ragazzi si sono definiti in modo specifico.

La definizione "ruolo" deriva dal latino "rotulus", pergamena sulla quale, un tempo, veniva scritta la parte di ciascun attore, è l'insieme delle norme e delle aspettative che convergono su un individuo in quanto occupa una determinata posizione, è un complesso sistema di attese da parte di differenti soggetti.

Ricoprire un compito significa riconoscere il contesto e comprenderne il sistema delle attese. Bisogna, quindi, disporre delle conoscenze necessarie per fare il "proprio mestiere", essere sufficientemente abili nell'utilizzo delle conoscenze acquisite,



avere un atteggiamento favorevole e un comportamento adeguato. Quanto riportato ritengo possa essere un po' il riassunto del percorso che i ragazzi hanno fatto in questi anni all'interno del laboratorio.

Dopo lunghi anni di ripetizione di operazioni e sequenze, grazie anche alle mie indicazioni e al mio aiuto anche in totale sostituzione dell'utente in alcune fasi dell'attività, in questo ultimo anno mi sembra invece che i ragazzi si siano appropriati dei loro compiti: sono infatti maggiormente consapevoli delle loro capacità e sembrano essersi "costruiti" propri ruoli. Da soli, quando dobbiamo realizzare delle candele, organizzano autonomamente le varie fasi di lavorazione, riconoscendo quali riescono a compiere in modo quasi autonomo. Molto interessante appare inoltre il clima di collaborazione che è venuto a crearsi tra di loro: sono consapevoli delle proprie e altrui difficoltà rispetto ad alcune operazioni e si danno sostegno a vicenda o si cercano per aiutarsi non rivolgendosi prioritaria-

mente all'educatrice come invece succedeva in precedenza. Altro aspetto rilevante è l'attenzione che gli utenti pongono nel cercare di suddividere il loro lavoro in modo equo e la capacità di esercitare una sorta di autocontrollo rispetto ai ritmi e tempi che l'attività comporta.

Necessariamente considerata la distanza che intercorre tra la persona disabile psichica e il lavoro è importante, anche in un contesto pseudo-lavorativo come il laboratorio di candele, colmarla predisponendo un'adeguata area di mediazione che costituisca un "ponte" tra il disabile e la realizzazione di un prodotto finito accettabile e commerciabile. Senza avere delle finalità lavorative, il laboratorio di candele agisce in questa direzione ed è la dimostrazione che con la ripetizione e l'utilizzo di sequenze si privilegiano interventi che tutelano l'autonomia dei disabili mentali favorendo percorsi "abilitativi" e non solo assistenziali.

Anna Bieller



Elena, Erminia e Ivan al lavoro nel laboratorio di candele

L'intervista: Dario e Elena intervistano le responsabili dei C.E.A.

Dario ed Elena, accompagnati da Giuliana, hanno intervistato Barbara, Carola e Lucia, le responsabili dei C.E.A. di Aosta, Châtillon e Hône-Champdepraz con l'intenzione e la curiosità di capire quali differenze e particolarità ci sono negli altri Centri, rispetto a quello che abitualmente frequentano, relativamente ai ruoli e ai compiti. Inoltre, hanno chiesto a Lara di fare una premessa, a partire dalla sua esperienza di responsabile all'interno del C.E.A. di Quart, per spiegare come è possibile giocare con ruoli e compiti all'interno dei Centri.

Il C.E.A. è un'organizzazione che prevede, da un punto di vista normativo e istituzionale, la presenza di educatori e O.S.S. e di utenti; sotto questo aspetto i ruoli e i compiti sono definiti e chiari: da un lato ci sono i fruitori del servizio e dall'altro i curatori di questi ultimi, retribuiti per l'esecuzione di questo specifico compito.

All'interno del nostro Centro, non ci limitiamo a questa suddivisione formale ed eccessivamente condizionante ma, negli anni, attraverso le attività, i laboratori, gli interventi individuali e di gruppo e le relazioni quotidiane, abbiamo creato situazioni che ci hanno permesso di "definire" i nostri utenti anche attraverso ruoli e compiti che gli dessero dignità, importanza, responsabilità e possibilità di autodeterminazione.

L'idea di attribuire ruoli e compiti a persone che spesso sono viste come oggetto passivo di cure, attenzioni e interventi, nasce dalla volontà di non arrendersi a una visione infantilizzante e cronicizzante del disabile adulto. Pensiamo, infatti, sia *personale responsabilità* dell'educatore di estrarre "il paziente da quel torpore esistenziale che lo rende cronico agli occhi dell'altro utilizzando quella particolare posizione o angolazione che gli è propria e che è in grado di provocare effetti insperati". (1)

Così, all'interno del C.E.A. di Quart, abbiamo strutturato attività quali l'assemblea, i colloqui, la psicomotricità, il laboratorio di candele, le attività occupazionali e i progetti volti all'integrazione con l'esterno per dare ai nostri ospiti la possibilità di sperimentare ruoli diversi e definiti sia dalle aspettative che ognuno ha, sia dalle responsabilità che l'esecu-



Elena e Lara

zione del compito comporta, sia dalle relazioni che l'assumere un determinato ruolo implica. Per far sì che l'esecuzione del compito si trasformi in assunzione di ruolo bisogna cogliere il valore della quotidianità e della ripetitività delle azioni che esso determina: il fatto che esso si rivesta della qualità del consueto e venga ripetuto sempre nello stesso modo, fa sì che ciascuno lo possa imparare al meglio, lo possa interiorizzare ed esprimere in maniera personale e autentica, interpretandolo in modo unico. Così tutti riconoscono il ruolo e lo rivestono del valore di cura, di attenzione e di sollecitudine che esso sottende. Attraverso questo "gioco di specchi" ognuno ha la possibilità di costruire parte della propria identità in un'altra direzione: grazie all'influenza che gli altri esercitano su di noi attraverso la manifestazione di giudizi, di valori, di atteggiamenti si interiorizza un'immagine di sé che non si limita alla passività, ma che si apre alla cura e all'attenzione verso l'altro e fa sì che ci si proponga come soggetti attivi.

Lara Andriolo

Quali sono nel vostro centro le attività o i momenti che implicano un ribaltamento del ruolo dell'utente, da fruitore dei servizi a propositore, protagonista e responsabile?

Barbara: quasi tutte le attività del nostro centro richiedono un ruolo di protagonista, di propositore o di responsabilità. Forse solo le attività di

tipo "assistenziale", che riguardano la cura della persona in tutti i suoi aspetti, non richiedono ai nostri utenti un ruolo attivo; anche se, pensando bene, l'utente è protagonista di questi momenti perché posto come attore del suo progetto di vita. Nel nostro centro sono ospiti anche persone che non sono in grado di esprimersi verbalmente o fisicamente, e sono gli operatori e le persone che stanno loro accanto che raccontano la loro storia, le cose che preferiscono fare o ricevere e quindi a renderli protagonisti della loro vita. Per fare degli esempi concreti, i nostri ospiti sono protagonisti e propositori nell'attività di animazione nelle scuole "Il regno di Strambafunghi", nella preparazione dei buffet in occasione di piccoli convegni, inaugurazioni, presentazioni di testi come nel caso del libro "Il sentiero del bosco" presentato dal CEA di Quart. In queste attività viene loro richiesto un alto livello di responsabilità in quanto dobbiamo fornire un servizio ad agenzie o enti diversi da quello di appartenenza e siamo chiamati in quanto esperti e capaci di svolgere il compito richiesto. Anche nelle attività occupazionali si richiede all'utente di capire che cosa sa fare, quali sono le abilità richieste dal lavoro e se e come può rappresentare una risorsa per gli altri, prima di intraprendere la collaborazione con l'ente (ad es. con la Caritas, comunità residenziale Festaz). La semplice firma posta in fondo a un racconto o a un articolo per il Giornalino ci rende protagonisti di quanto facciamo. Si può dire che sono tante le attività nelle quali l'utente si può prendere delle responsabilità, come nel caso di tutte le mansioni di "governo del centro" che vengono ripartite tra gli ospiti e operatori. Se qualcuno se ne dimenticasse vivremmo nel disordine e disattenderemmo le aspettative degli altri.

(1)Lolli (2004:11), *L'ingorgo del corpo. Insufficienza mentale e psicoanalisi*, Franco Angeli, Milano

Lucia: nel nostro centro abbiamo cercato di organizzare diverse attività nelle quali i nostri ospiti possano avere grandi o piccoli ruoli a seconda delle capacità personali. Ogni utente ricopre il proprio ruolo in maniera il più possibile autonomo e responsabile in attività che sono state fatte anche in passato, solo che ora si è dato più valore all'autonomia, al protagonismo e al senso di responsabilità. Nel nostro centro ci sono ospiti che si occupano di apparecchiare, di cambiare gli asciugamani nei bagni, di segnare le presenze giornaliere, di buttare la spazzatura ecc. ed è un compito che non può essere assolto da altre persone. Se manca l'incaricato, lo sostituisce l'educatore per enfatizzare la responsabilità dell'utente. Anche all'esterno alcuni dei nostri ospiti ricoprono dei ruoli e hanno alti livelli di responsabilità perché vanno a "lavorare" alcune ore alla settimana nei negozi, a scuola, in piccole imprese e in oratorio e, di fatto, svolgono delle mansioni indicate dai datori di lavoro, per un tempo limitato, in modo autonomo e responsabile sotto la supervisione dell'educatore. Attualmente, stiamo lavorando sulla capacità degli utenti di fare proposte, chiedendo loro di organizzare i momenti nei quali non sono impegnati in attività. Gli educatori danno agli utenti un ventaglio di opportunità sulle quali l'ospite si assume le sue responsabilità di scelta.



Lucia e Dario il giorno dell'intervista

Carola: nel nostro centro gli utenti diventano proponenti quando escono sul territorio. Noi facciamo molte attività con i commercianti di Châtillon sia nei negozi sia al mercato settimanale del lunedì. I nostri ospiti, con l'aiuto degli operatori, organizzano

l'allestimento delle vetrine di alcuni negozi, mentre al mercato aiutano alcuni commercianti ad allestire e disallestire la bancarella, a servire e a intrattenere le relazioni con i clienti. Questa attività fa sentire i nostri utenti utili agli altri, li rende protagonisti e responsabili e soprattutto è un'attività molto visibile all'esterno che ha come riscontro un forte riconoscimento da parte della popolazione.

Nel quotidiano, quali sono le pratiche e le modalità educative che predispongono l'ambiente CEA ad attivare nell'utente un ruolo più adulto, di responsabilità e di scelta?

Barbara: le modalità e le pratiche che predispongono gli utenti ad assumersi un ruolo più maturo sono date semplicemente dal far svolgere loro attività da adulti in un contesto adultizzante, rispettando i loro limiti fisici e psichici. Inoltre, se gli altri si aspettano un comportamento adulto dai nostri ospiti, questi ultimi si sentiranno legittimati e s' impegneranno al massimo per rispondere a queste aspettative. Quindi, è il contesto e la consapevolezza di quello che si sta facendo che aiuta il disabile ad assumere un ruolo responsabile. Ad esempio, se si invitano per un'attività dei bimbi del Nido, i disabili vengono resi consapevoli che giocheranno con i bimbi come degli adulti che devono intrattenere dei piccoli.

Lucia: noi, dopo la consulenza del Dott. Franchini, abbiamo deciso d' impostare l'organizzazione del lavoro dando ad ogni utente un ruolo e un compito significativo nei limiti delle capacità di ognuno. All'interno di questi compiti vengono definite le responsabilità dell'ospite. L'educatore aiuta il disabile a svolgere il suo compito facilitandolo, con strumenti ad hoc, affinché sia il più possibile autonomo, migliori la propria autostima e gli altri gli riconoscano delle competenze. Infatti, è anche attraverso il riconoscimento dell'altro, che si forma la nostra personalità. Ad esempio, se un utente deve apparecchiare ma non è in grado di ricordarsi quali posate deve mettere, l'educatore gli fornirà una scheda grafica di quello che

deve mettere sul tavolo.



Elena, Carola e Dario il giorno dell'intervista

Carola: è in questi momenti di collaborazione con il contesto del paese che i nostri utenti diventano veramente "adulti" agli occhi degli altri. Ogni utente ha un suo ruolo nell'allestimento delle vetrine: c'è chi fa lo schizzo dell'allestimento, chi sceglie i colori, chi sceglie i materiali, ecc. Il nostro è un lavoro di gruppo nel quale ognuno, in base alle proprie capacità, esercita un ruolo che gli viene riconosciuto dagli altri. Quest'assunzione di ruoli è talmente forte che, a volte, abbiamo notato delle "gelosie" tra utenti soprattutto nell'allestimento del banco al mercato. I nostri ospiti sentono la necessità di gestire da soli quello che fanno dietro al bancone e non vogliono condividere questo spazio con altri compagni. Con il tempo e l'esperienza alcuni ospiti hanno maturato un ruolo di protagonista e si sentono sufficientemente sicuri nell'assumersi le responsabilità delle loro scelte.

Gli utenti che hanno delle disabilità molto gravi, e quindi non partecipano alle attività occupazionali, sono inseriti in laboratori o in attività nei quali hanno semplici compiti, adeguati alle loro capacità. Alcuni prodotti di questi laboratori vanno all'esterno come i biglietti e le cartoline augurali. Però c'è un'attività che abbiamo approntato per creare comunque una continuità e un raccordo tra utenti che sono in grado di reggere un'attività esterna e in pubblico e utenti che non possono farlo: questi ultimi preparano i pannelli da portare nelle vetrine. Quindi anche il prodotto degli utenti che non escono, viene esposto nelle vetrine dei negozi con cui collaboriamo e, nelle uscite in paese, portiamo gli autori dei pannelli a verificare e "toccare con mano" che anche i loro

prodotti sono utili e utilizzati.



Elena, Barbara e Dario il giorno dell'intervista

Come cambia la posizione dell'educatore nella relazione con l'utente nel momento in cui si riconoscono a quest'ultimo la possibilità di compiere scelte e di assumersene le responsabilità.

Barbara: è il contenuto della relazione che cambia, diventando paritario tra l'educatore e l'utente; rispetto a un

compito richiesto, entrambi si confrontano, decidono insieme e si dividono i compiti. Ognuno con il proprio ruolo si confronta su di un contenuto comune e la relazione si basa sull'aiuto reciproco, sul rispetto delle idee, sulla collaborazione e sul fatto che l'educatore non si sostituisca all'utente nel lavoro.

Lucia: gli educatori, nel momento in cui riconosce all'utente la possibilità di fare delle scelte, anche minime, deve supportarle in ogni modo affinché vadano a buon fine. Gli educatori devono saper valorizzare anche i più piccoli ambiti di scelta come, ad esempio, con gli utenti più gravi che non hanno abilità né fisiche né psichiche e dipendono totalmente dall'operatore, dar loro la possibilità, piccola ma molto importante, di poter scegliere cosa mangiare all'interno del menù del giorno.

Carola: nel caso delle nostre attività, il rapporto tra educatore e utente cambia nel senso, che non è più l'operatore che richiama e impone all'utente le sue responsabilità, ma è il contesto stesso che norma, attiva e obbliga i nostri ragazzi ad assumersi in ruolo più adulto. Infatti, stando nei negozi a contatto con il pubblico, hanno imparato e sono diventati consapevoli di quali regole la società ci impone.

Giuliana Preyet

E' il contenuto della relazione che cambia, diventando paritario tra l'educatore e l'utente.

Da leccarsi i baffi

Il pesce finto

Il pesce finto è una ricetta molto facile e d'effetto che ti fa ottenere tanti complimenti con il minimo sforzo. E soprattutto piace a tutti perché è veramente buono!!!! Qui al C.E.A. lo facciamo spesso perché incontra il gusto di tutti!!!!

Per dare la forma al pesce, se non si possiede l'apposito stampo, si può mettere il composto su un piatto da portata e sagomarlo con le mani...noi però siamo super forniti e abbiamo un bellissimo pescione di silicone giallo!!!

Ecco qui di seguito le dosi per 4 persone:

- 500 gr patate
- 240 gr di tonno sottolio
- 1 cucchiaio di capperi
- Cetriolini sott'aceto
- 5 cucchiaini di maionese
- Sale
- Pepe
- Succo di limone



Procedimento:

Lessare le patate (con la buccia), lasciarle intiepidire, sbucciarle e passarle nello schiacciapatate. Aggiungere alla purea così ottenuta il tonno sgocciolato, i capperi tritati, sale pepe, succo di limone e 4 cucchiaini di maionese.

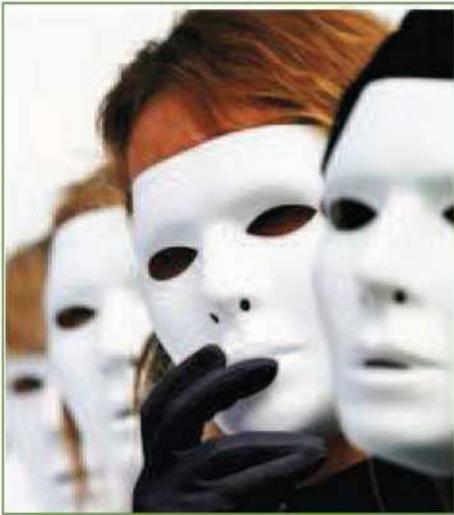
Date al composto così ottenuto la forma di un pesce, ricoprilo con un velo di maionese e decoratelo con i cetriolini a rondelle disposti sul corpo per formare le scaglie. Utilizzate una mezza oliva e un pezzetto di carota per fare l'occhio e la bocca del pesce. Fatelo riposare in frigo almeno 2 ore prima di servirlo!

Buon appetito!!

Marina Fassoni

Spazio al pensiero

Ruoli e compiti come atti generativi di identità



Il ruolo, lo suggerisce la sociologia, è quell'insieme strutturato di aspettative e comportamenti attesi riguardanti un soggetto che ricopre una determinata posizione sociale: è chiaro che quanto più una persona è investita dal desiderio e dalle richieste dell'altro, tanto più saranno numerosi i ruoli che essa ricopre e, di conseguenza, l'immagine di sé ne risulterà negativamente o positivamente influenzata. Questo gioco trasformativo che, nel teatro, l'attore agisce determinando le caratteristiche del proprio personaggio, nella vita diventa difficilmente gestibile e, spesso, assegna parti a cui è gravoso, se non impossibile, sottrarsi. Quando poi la parte assegnata è quella del disabile è difficile scegliere se aderire agli stereotipi che nel tempo sono andati costruendosi intorno a essa oppure tentare di decostruirli per andare oltre.

In realtà, infatti, tutto si complica quando la disabilità è intellettiva e gli strumenti che si hanno a disposizione per l'autodeterminazione e la progettazione della propria vita sono esigui o addirittura inesistenti. Tutto o molto, allora, dipende dal contesto in cui ci si trova a vivere come disabili: la famiglia, gli operatori con cui ci si collabora, i servizi in cui si permane giocano un ruolo necessariamente vincolante per l'assegnazione e il gioco delle parti; le aspettative, i deside-

ri, la cultura e i bisogni di coloro che vivono quotidianamente a contatto con la persona disabile determinano, se non completamente, in maniera preminente la costruzione di un'identità e l'attribuzione a essa del suo significato.

Perciò, se l'ambiente nel quale la persona disabile si trova a vivere non ha quelle attenzioni e quel particolare sguardo che permetta la strutturazione di relazioni che vanno al di là della cura, della compassione, della tenerezza, del dovere, si creano le premesse per la costruzione di un'identità della dipendenza, della mancanza, del compiacimento. Proprio per questo, dice Lolli, l'operatore che lavora con la disabilità ha la necessità di avere costantemente la consapevolezza di trovarsi di fronte a "un *essere parlante*, ovvero un soggetto che non può essere ridotto al semplice piano dei bisogni, delle esigenze primarie, né del comportamento o del deficit di sapere, ma che con la sua parola (anche se incomprensibile, apparentemente vuota o assente, enigmatica o muta) si rivolge all'Altro, cerca di stabilire con l'Altro – con il suo Altro – una relazione che gli consenta di posizionarsi nel mondo nei migliori dei modi possibili per sopravvivere al proprio disagio"⁽¹⁾.

Quando e come, allora, l'assegnazione di ruoli e compiti possono contribuire efficacemente alla costruzione di un'i-

dentità in positivo?

Innanzitutto un compito, anche se ripetuto per molto tempo sino a diventare quasi un automatismo, non può, da solo, determinare un ruolo: è necessario, infatti, che più incarichi e più attività sottendano la medesima funzione e influenzino la costruzione di sé nella medesima direzione pur mantenendo una visione multidimensionale di ciascuno. Il compito, poi, deve essere da tutti riconosciuto e individuato come *specifico di quella determinata persona* e ne deve essere concordato e ufficializzato l'avvicendamento davanti agli altri qualora se ne presentasse la necessità. Non bisogna poi dimenticare che il compito si esegue e il ruolo si interpreta: quindi è necessario, dopo aver lavorato con gli utenti affinché acquisiscano la padronanza della mansione che gli è richiesta, porre la stessa attenzione nel ricercare con lui quelle strategie, quel metodo, quelle consuetudini che più si adattano a lui e che meglio gli permetteranno di esprimere il proprio ruolo secondo la propria attitudine.

Chi poi non è in grado di padroneggiare linguaggio, simbolizzazione e astrazione si vede, di fatto, impedita la possibilità di concorrere attivamente alla formazione del cuore della rappresentazione di sé e del ruolo che ne scaturisce. Infatti, è indispensabile, per accedere alla costruzione di quel senso di sé che ci accompagna in tutto ciò che facciamo, narrare e com-



Deborah mentre asciuga le posate



Maria Grazia mentre riordina le sedie



Arnaldo e Anna impegnati nella compilazione delle presenze giornaliere

prendere le azioni che compiamo, discernere le relazioni che tessiamo e saperci immaginare diversi da ciò che siamo al momento attuale.

Ecco, allora, che diventa determinante, oltre che individuare *per* e *con* ciascuna persona contesti in cui è possibile superare le relazioni asimmetriche (utente/operatore, assistito/assistente, ospite/padrone di casa), dare il giusto spazio a una sorta di *laboratorio permanente per imparare a dire e a fare di sé*. Questo è però da attuarsi, con la medesima ostinazione, sia con chi è in grado di comprendere e parlare molto che con chi non è in grado di farlo. Ma, come il riconoscimento di compiti da svolgere e di mansioni da ripetere non è sufficiente per raggiungere quella *consapevolezza del ruolo* che ci consente di sentirci reali e considerati, nello stesso modo, le parole che utilizziamo per descrivere e raccontare l'altro non bastano a comple-

tarne l'immagine e a costruirne l'identità. Il pericolo che corriamo è allora quello di cucire addosso a ciascuno un ruolo che noi immaginiamo essere il suo, che risponde alle nostre aspettative e lo narriamo a tutti solo con le nostre parole.

Invece, il tutto assume un altro significato se i compiti, che richiedono a ciascuno di noi di essere loro attenti e irripetibili interpreti, diventano forza creativa in grado di rigenerare e reinterpretare ogni piccolo gesto quotidiano. E ancora di più lo divengono se sono dagli altri confermati, condivisi e valorizzati da una comune narrazione.

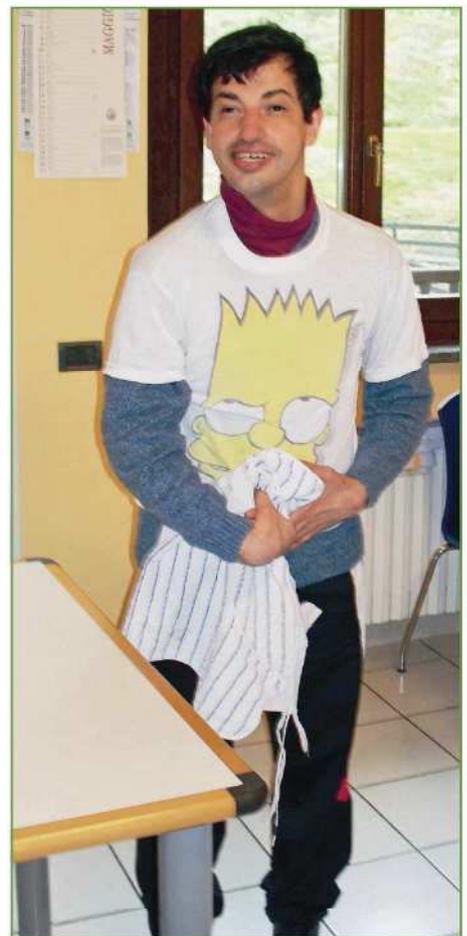
Monica Guttero

(1) Lollo (2004: 83), *L'ingorgo del corpo. Insufficienza mentale e psicoanalisi*, Franco Angeli, Milano

Il ruolo, lo suggerisce la sociologia, è quell'insieme strutturato di aspettative e comportamenti attesi riguardanti un soggetto che ricopre una determinata posizione sociale.



Paola mentre lava i piatti



Luca mentre porta in lavanderia i tovaglioli

Il tutto assume un altro significato se i compiti diventano forza creativa in grado di rigenerare e reinterpretare ogni piccolo gesto quotidiano.



Paola mentre stende il bucato del C.E.A.

Sbirciando qua e là

L'avventura dei C.E.A. di Aosta e Quart a Babel, il Festival della parola



A fianco Lara e Monica durante l'intervista di Arnaldo Colasanti, illustrano il libro "Il sentiero nel bosco", frutto del lavoro svolto dal gruppo educatori e utenti del C.E.A. di Quart.

Sotto: Dario ed Erminia leggono al pubblico presente una delle fiabe tratta dal libro, con il supporto di Anna e Manuela



Sotto: il coro "Canto Leggero" della Fondazione Maria Ida Viglino per la cultura musicale, canta una canzone tratta dal CD allegato al volume "Il regno di Strambafunghi"



Babel , festival della parola, ci ha dato la possibilità di valorizzare la capacità di espressione da parte di chi solitamente dispone di spazi esigui per parlare: i due Volumi, "Il regno di Strambafunghi" e "Il sentiero nel bosco" presentati dai C.E.A. di Aosta e di Quart, hanno messo in primo piano il mondo della disabilità con le sue peculiarità e circostanze più o meno favorevoli.



Marina e Deborah con Paola Corti durante la presentazione del libro "Il Regno di Strambafunghi", frutto del lavoro di educatori e utenti del C.E.A. di Aosta



Paola Corti intervista Barbara, Sabina, Milena e Giovanna, accompagnate da Anna e Vilma

Arrivederci al prossimo giornale!

La redazione:

Giuliana, Lara, Monica

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:

i colleghi dei C.E.A. di Aosta, Châtillon e di Hône-Champdepraz, Elena e Dario

Un ringraziamento particolare a Claudia Camedda, ai sig.ri Giorgio e Lucia Diemoz, a Barbara Restano, a Carola Felappi e a Lucia Pizzini



C.E.A. di Aosta, via Cerise n. 3

C.E.A. di Châtillon, via Chanoux n. 181

C.E.A. di Hône-Champdepraz, località Viéring n. 28

C.E.A. di Quart, Villaggio Ollignan n. 1

per contatti:

C.E.A. di Quart

tel. 0165/765651

E-mail: cea.quart@regione.vda.it